

Renata Boero

Nasce a Genova, trascorre l'infanzia a Torino, poi si trasferisce in Svizzera, dove compie studi umanistici a indirizzo junghiano. Tornata nel capoluogo ligure, conosce Emilio Scanavino. È un incontro importante che la spinge ad iscriversi al Liceo Artistico N. Barabino nel quale, il pittore era titolare della cattedra di disegno e figura.

La formazione con Scanavino contribuisce notevolmente all'evoluzione del suo percorso artistico. Durante gli anni di studio si reca a Cervo dove vince il premio di pittura estemporanea e incontra Felice Casorati che la invita alla Quadriennale del 1959.

Terminati gli studi, inizia un intenso periodo di sperimentazione in cui la ricerca verte principalmente sul rapporto tra segno e colore, sulla loro possibilità di mostrare un legame con la natura e, allo stesso tempo, la loro capacità di rappresentarla; inizialmente utilizza la pittura a olio che decide poi di abbandonare per passare alla plastica liscia.

Renata Boero continua a lavorare sulla natura e non ancora con la natura, fino a quando compie un'esperienza determinante per gli sviluppi del suo linguaggio artistico. Dal 1960 al 1964, infatti, lavora come assistente di Caterina Marcenaro, direttrice del Museo Palazzo Rosso a Genova. È di quegli anni l'attività di restauro svolta in collaborazione con la Soprintendenza di Genova che la porta a vivere l'opera in modo diverso, più avvolgente, da qui prende avvio l'idea che la tela, per dialogare con lo spazio, deve essere libera dal telaio, elemento che impedirebbe anche la continuità dell'opera nel tempo: ogni lavoro, racconta Renata, è frammento di un lavoro infinito, idea sostenuta da Jacques Lepage che in seguito alla loro conoscenza, sul finire degli anni sessanta, la inserisce nel dibattito culturale dell'epoca sul concetto di tela libera.

È proprio durante il restauro di un antico Telero realizzato con succhi d'erba che inizia un appassionante lavoro di documentazione sulle sostanze naturali e, attraverso la lettura del *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, sugli aspetti simbolici attribuiti ai colori. Conclusa l'esperienza a Palazzo Rosso inizierà la docenza al Liceo sperimentale N. Barabino sino alla chiamata negli anni Ottanta da parte di Luigi Veronesi a sostituirlo nell'insegnamento di Cromatologia alla NABA di Milano. Nel 1986 le verrà offerta la cattedra di pittura all'Accademia di Brera, apre lo studio in Via Borsieri e si stabilirà definitivamente a Milano.

Superata ormai l'idea di un lavoro istintivo, volto alla rappresentazione del dato naturale, comincia la ricerca di radici ed erbe che possano alchemicamente e tautologicamente rappresentarlo attraverso i ritmi e le trasformazioni dei materiali impiegati che racchiudono in sé l'idea di evoluzione temporale: nascono così i Cromogrammi, che verranno esposti per la prima volta nel 1970 nella Galleria Martano di Torino.

Renata Boero comincia così ad utilizzare un materiale cromatico composto da elementi vegetali e naturali, studia le trasformazioni chimiche e i loro cambiamenti nel tempo, limitando il suo intervento alla durata di immersione dei colori e alle piegature delle tele.

Generalmente i formati delle tele sono grandi. Nel 1976 ne realizza una di venti metri per l'installazione ai Cantieri Navali Baglietto di Varazze, un'opera che viene collocata sulla spiaggia vicino al mare come ad instaurare un dialogo con la natura della quale si compone.

Nel 1974 aveva già dato avvio anche alla serie degli *Specchi*, opere in cui scopre l'energia del gesto e allo stesso tempo sente la necessità di creare un fermo immagine. Uno degli Specchi viene esposto per la prima volta nel 1978 all'International Cultureel Centrum di Anversa, e con questa serie, che si protrae per circa un decennio, è invitata alla Biennale di Venezia -Padiglione Italiano- del 1982 dove espone *Specchio Z* (1982), tre tele con colori vegetali di cm. 350x250 ciascuna, in cui Luciano Caramel individua una sorta di visionarietà materica.

Nel frattempo, nel 1981, partecipa alla XVI Bienal de Sao Paulo (Brasile) curata da Bruno Mantura.

Nel 1985 inizia la serie dei *Blu di legno*, opere che nascono dalla "magica" variazione cromatica di una radice che, all'esposizione alla luce durante la stesura sulla tela, da un'iniziale colore terroso diviene un blu intenso.

Con il passare del tempo la predominante carica energica, riscontrabile nei Blu di legno, comincia pian piano ad attenuarsi ed a racchiudersi in ambienti definiti, strutturati, in forme ampie che dominano lo spazio della tela originando così le serie delle *Architetture* e degli *Enigmi*. Saranno questi, insieme ai lavori precedenti, ad essere esposti nel 1988 presso i Musei Civici di Monza, così come, quattro anni più tardi, nel 1992, presso la Casa del Mantegna a Mantova, in cui attraverso ogni sala viene ripercorsa tutta la sua evoluzione artistica.

Sempre nel 1992 realizza *I presenti di Gibellina*, un arazzo con tela e gommapiuma, cucito con l'aiuto delle donne gibellinesi, che rappresenta la pianta della cittadina siciliana dopo la ricostruzione avvenuta in seguito al devastante terremoto del 1968.

L'anno seguente (1993), l'opera viene esposta nel Padiglione Italiano della 45ª Biennale d'Arte di Venezia, nella sezione Transiti curata da Achille Bonito Oliva.

Nel 1995 compie un viaggio in Africa, tappa importante che contribuisce ad arricchire il suo linguaggio artistico con la realizzazione dei *Crani*, i volti scuri che caratterizzano la popolazione e che nella notte, racconta, si confondono con il buio tanto da faticare a percepirli se non per il chiarore dei loro grandi occhi.

Da questa esperienza viene pubblicato il libro *Africa*, con testo di Paolo Fossati e alcuni versi del poeta africano Charles Carrère (Editrice Eidos, Mirano-Venezia, 1999), presentato nello stesso anno in occasione della Fiera del Libro di Torino.

Sempre nel 1999 è presente alla XIII Quadriennale di Roma, nel 2003 al Mart di Rovereto, chiamata da Walter Guadagnini per la mostra *Il grande formato*. Nel 2005 viene invitata dall'Università di San Diego in California per svolgere un corso sulla sua esperienza artistica e durante questo soggiorno realizza una serie di opere, nota come gli *Acquerelli di San Diego*, che presenta a fine corso della mostra *Borderline* negli spazi dell'Ateneo.

Nel 2007 è presente nei musei Mestna Galerija di Nova Gorica e Umetnostna Galerija di Maribor con la mostra *Cromogrammi* curata da Luca Beatrice. Dello stesso anno la personale presso la galleria Cardelli & Fontana a Sarzana. Nell'anno successivo la partecipazione alla mostra *The Bearable Lightness of Being - The Metaphor of the Space* (La Sostenibile Leggerezza dell'Essere – La Metafora dello Spazio) a cura di Lóránd Hegyi, esposizione inserita nell'ambito degli eventi collaterale della 11ª Biennale Internazionale di Architettura, seguita dalla personale al Museo Nazionale della Storia e Cultura di Minsk, Bielorussia.

Sempre nel 2008 realizza l'installazione dal titolo *Sequenze*, a Sarzana da Cardelli & Fontana, allestita in occasione del V Festival della Mente. L'installazione è composta da alcuni video, dai Cromogrammi e dalla lettera K, simbolo che ormai la rappresenta e con il quale ha realizzato una scultura per Villa Mondolfo a Como.

Nello stesso anno realizza i video *Kour Koum* e *Prima dell'applauso*, quest'ultimo tratto dal libro *Prima dell'applauso*. Renata Boero, quasi un ritratto, Pesce Editore, Ovada, 2007 un omaggio del collezionista Mario Canepa all'amica artista.

Nel 2009 partecipa alla mostra *Venezia Salva. Omaggio a Simone Weil*, evento collaterale della 53ª Biennale d'Arte, organizzato per celebrare il centenario della nascita della filosofa francese, occasione in cui viene chiesto alle artiste partecipanti di creare un'opera-cahier originale. Renata Boero realizza un libro d'artista le cui pagine documentano le sue ultime ricerche, le *Germinazioni*, coerente evoluzione di tutto il percorso precedente, costituite da modulazioni cromatiche ottenute dalla vibrazione di un unico colore, il rosa, che si genera dall'alchemico trasformarsi di un parassita, simbolico paradigma del ciclo vitale.

Negli anni 2010 e 2011 un lungo ciclo di mostre in Argentina impegna l'artista. Espone negli spazi della Hall Central del Pabellón Argentina - Ciudad Universitaria UNC Córdoba, del Museo Provincial de Bellas Artes Arias Rengel - Salta, Museo Provincial de Bellas Artes Timoteo Navarro - San Miguel de Tucumán e Museo de Bellas Artes di Rio Cuarto.

Nel 2013 l'artista partecipa alla mostra *La Seduzione del Monocromo* a cura di Bruno Corà presso il MAC di Cosenza e dal 2014 la personale *Contaminazioni* al Museo Diocesano di Milano a cura di Paolo Biscottini.

Il 2015 la vede alla Sinagoga e al Museo Ebraico di Casale Monferrato con la mostra *Inclusioni* curata da Daria Carmi e Franco La Cecla. Da settembre a novembre dello stesso anno partecipa al progetto *La Stanze d'Aragona*, curato da Andrea Bruciati e Helga Marsala al Villino Favalaro di Palermo.